

A 68 anni è morto Nino Rota

Un musicista nella storia del cinema

Il lungo sodalizio con Federico Fellini - Il contributo ad alcune opere di Visconti e dei più noti registi americani



Nino Rota (a destra) con Federico Fellini

ROMA - E' morto ieri in una clinica romana, vittima di un'embolia, il noto musicista Nino Rota. Nato a Milano l'11 dicembre 1917, aveva sessantotto anni. Nell'istituto di cura ove lo ha colto il grave male, Rota era ricoverato per accertamenti medici. Aveva, tuttavia, nulla lasciato prevedere una brusca precipitazione delle sue condizioni di salute, tanto che il musicista ogni giorno tornava a casa, per lavorare al commento musicale del "Città delle donne", il prossimo film di Federico Fellini. Subito dopo, Nino Rota aveva in programma di realizzare finalmente quell'opera lirica per bambini progettata da tempo, che il destino ha voluto purtroppo rinviare definitivamente.

Uno spirito scanzonato

Nino Rota è stato per mezzo secolo un musicista volutamente estraneo al proprio tempo. La freschezza melodica, l'abilità di scrittura, la naturale arguzia lo portavano a rifiutare, in modo tanto amabile quanto tenace, qualsiasi compromesso con le novità del tempo presente.

ma il suo talento di decoratore sonoro lo portò a collaborare felicemente sia con autori televisivi (basti ricordare il Gian Burrasca, con la canzonetta, divenuta popolarissima, della Pappa col pomodoro) e cinematografici: Fellini in particolare. Da qui alla coreografia il passo obbligato: prima con un rifacimento della Strada per Carla Fracci, poi con le musiche per il Molliere di Béjart. In tutti i campi egli portò il suo spirito scanzonato, e, s'intende, i suoi limiti. Il rifare l'antico, il rievocare l'ottocento nel Novecento non poteva che esaurirsi nel gioco, fatto più estivo e strutturalmente impegnativo erano i contesti affrontati. Dalla visita meravigliosa, su un testo di Wells, a Napoli millonaria, sulla celebre commedia di De Filippo, la caduta nel melodramma è rovinosa. Di Nino Rota resteranno piuttosto le piccole cose, scritte e strumentali, oltre al ricordo della vinace, intelligente ironia con cui corregeva le quindici riviste delle grazie spumeggianti di un'amicante liberty musicista.

Una risonanza particolare a Nino Rota l'aveva data il cinema, per il quale il musicista lavorò sin dal 1933. Ma le « colonne sonore » più famose a sua firma datano dal dopoguerra: popolarissime, anzi recenti volgarità per il Padrino di Francis Ford Coppola, che gli valse un premio Oscar. Più artisticamente congeniale, certo, il suo rapporto con Federico Fellini, che, avviandosi già dallo Sciecchio bianco, avrebbe seguito le tappe principali della carriera del regista: La Strada (da cui venne tratta anche la partitura per un balletto), Le notti di Cabiria. La dolce vita, Otto e mezzo, ecc., fino a Prova d'orchestra, dove il tema ideato dal compositore ha un'essenziale funzione dinamica ed espressiva.

Assegnati cinque premi al contestato film di Michael Cimino « Il cacciatore »



John Wayne che ha consegnato alcuni Oscar

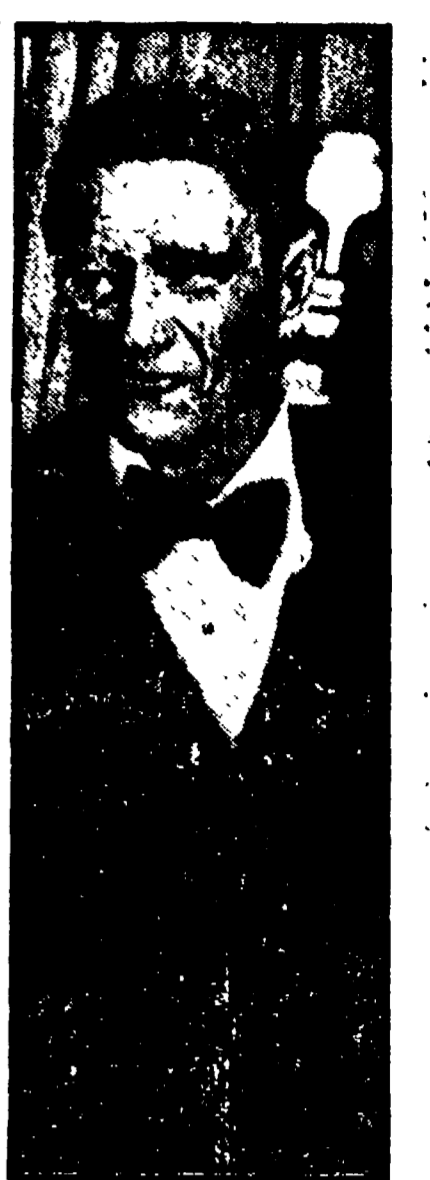
Questi Oscar sotto il segno del Vietnam

Jon Voight e Jane Fonda sono stati premiati come migliori interpreti per « Tornando a casa » di Hal Ashby

HOLLYWOOD - Il vecchio John Wayne, immarcescibile emblema di un'America « vecchia frontiera » ce l'ha fatta. Festeggiatissimo, il popolare attore, reduce da una ininterrotta serie di operazioni, ha consegnato l'Oscar per il miglior attore a Michael Cimino, mentre fuori dal Music Center un gruppo di giovani inscenavano una manifestazione di protesta contro il film, ritenuto una strumentale distorsione interpretativa del ruolo svolto dagli Stati Uniti nel conflitto vietnamita.

L'apparizione di Wayne ha scatenato comunque un uragano di applausi: il grande « vecchio », ha ragionato con più fermezza i microfoni, e parlando degli Oscar ha detto: « Siamo tutti e due segnati dagli anni, ma eccoci qui insieme decisi a restare ancora per parecchio sulla scena ».

NELLE FOTO: Jane Fonda (a sinistra), premiata come migliore attrice, e a destra John Wayne che ha consegnato alcuni Oscar



A chi sono andate quelle statuette

- Migliore film: Il cacciatore.
Migliore regista: Michael Cimino per Il cacciatore.
Migliore attore: John Voight per Tornando a casa.
Migliore attrice: Jane Fonda per Tornando a casa.
Migliore attore non protagonista: Christopher Walken per Il cacciatore.
Migliore attrice non protagonista: Maggie Smith per California Suite.
Migliore film straniero: Preparate i vostri mouchoirs (Preparate i vostri fazzoletti), Francia.
Migliore soggetto originale: Hal Ashby per Tornando a casa.
Migliore soggetto non originale: Oliver Stone per Fuga di mezzanotte.
Migliore fotografia: Nestor Almendros per Days of Heaven (I giorni del Cielo).
Migliore montaggio: Peter Zinner per Il cacciatore.
Migliore sceneggiatura: Paul Sylbert e Edwin O'Donovan per Il paradiso può attendere.
Migliori costumi: Anthony Powell per Assassino sul Nilo.
Migliore commento musicale originale: Giorgio Moroder per Fuga di mezzanotte.
Migliore commento musicale non originale: Joe Raposo per Buddy Holly story (La storia di Buddy Holly).
Migliore sonoro: Richard Fortman, William McCaughey, Aron Rochin e Patricia Richardson per Il cacciatore.
Migliore cortometraggio: Teen-age father (Il padre adolescente).
Migliore cortometraggio d'animazione: Sacred Straight (Avanti ad ogni costo).
Migliore documentario cortometraggio: The flight of the gossamer condor (Il volo del condor lanuginoso).
Migliore edizione cinematografica: Last dance da Grazie a Dio è venerdì.
Migliore edizione cinematografica: Il cacciatore.

Ha vinto il melodramma

Per consegnare la statuetta al vincitore, lo zin Oscar ha scelto quest'anno il personaggio giusto. Cerimonia era il rediù, John Wayne, immagine dei « valori » americani per eccellenza, nonno arzilla e sempre combattivo: era come se ai cervi (e ai vietnamiti) si sprasse lui e li colpisse in fronte.

Il cacciatore di Michael Cimino ha avuto cinque Oscar in un'edizione che passerà alla storia dell'implacabile cerimonia annuale, sotto il segno (e le cicatrici) del Vietnam. Infatti anche Tornando a casa di Hal Ashby, premiato altresì per il copione originale, ha laureato migliori attori d'annata trascorsa Jane Fonda e Jon Voight, protagonisti di un amore patetico in un'infirmeria, moglie di un ufficiale dei marines, e un reduce paraplegico. Ha vinto dunque l'inferno, mentre il paradiso di Warren Beatty può attendere.

La cattiva coscienza della spina guerra emerge a posteriori, ed è destinata a restare ancora gli Oscar, se il colossale Apocalypse now cui Coppola, il regista dei due padri sta tentando da ben due anni di dare un montaggio definitivo, risulterà all'opera. E' la situazione, quanto all'affermazione del Cacciatore, essa non giunge inattesa, perché preparata da almeno tre indizi: 1) il premio dei critici newyorkesi 2) le candidature della accademia di scienze e arti del cinema in nove categorie 3) le proiezioni al festival di Berlino, con il clamoroso ritiro dell'URSS e degli altri paesi socialisti, nei giorni dell'attacco cinese al Vietnam. Forse quest'ultima circostanza ha pesato più delle altre sulla bilancia, e il premio di Berlino, con il clamoroso ritiro dell'URSS e degli altri paesi socialisti, nei giorni dell'attacco cinese al Vietnam. Forse quest'ultima circostanza ha pesato più delle altre sulla bilancia, e il premio di Berlino, con il clamoroso ritiro dell'URSS e degli altri paesi socialisti, nei giorni dell'attacco cinese al Vietnam.

strare il trauma di chi è tornato a casa profondamente sconvolto nel corpo e nell'anima. Un tema che il cinema americano, nei suoi modi, sta comunque affrontando, e che gli Oscar, sempre nei modi loro, segnalano oggi all'attenzione generale.

La manifestazione dal 6 al 23 ottobre. Il cinema italiano è di scena agli Incontri di Sorrento

ROMA - Gli Incontri del Cinema, che si svolgeranno a Sorrento e a Napoli dal 6 al 23 ottobre, saranno dedicati in questa loro edizione, come è noto, al cinema italiano: non solo per fare il punto sulla produzione cinematografica nazionale, ma « per studiare da vicino e in modo approfondito » la situazione di crisi, sotto il profilo industriale e culturale, del nostro cinema.

TEATRO - « Il ritorno di Oreste » di Mario Ricci. Lungo viaggio verso un destino violento

ROMA - Dall'immagine e dal suono alla parola, alla parola poetica, suscitatrice a sua volta di immagini e di suoni: questo, in sintesi, l'orientamento che Mario Ricci, attraverso un momento trascurato o sottocitato della vicenda: cioè proprio il viaggio che Oreste fa dalla sua patria, dove aveva cercato rifugio, ad Argo, la città paterna in cui si dovrà compiere il comando di Apollo, l'uccisione della madre traditrice Clitemnestra e dell'amante di lei Egisto.

MUSICA FOLK - A Roma un affollato concerto del gruppo « Na Filì »

Tre simpatici musicisti raccontano l'Irlanda

ROMA - Ammonisce un vecchio canto irlandese: « Se non si canta, si muore ». La musica folk sarà inesorabile, ma se amerà un suonatore di cornamuse tutto sarà bellissimo. E c'è da credere a sentire e a vedere quel simpatico Tomas O'Carolan, autentico campione nazionale delle millezine pipera (una sorta di filate l'altra sera al « Tenda » di piazza Mancini): un concerto fresco, divertente, accompagnato dall'effetto e dalla curiosità di un pubblico ben disposto. Gigue, réta, marçette e slow-air (sono i brani più melodici e toccanti, di ispirazione amorosa) hanno sofferto una corroborante aridità di genuinità nel ventre del tendone, restituendoci una dimensione musicale, così nitida e dai suoni cristallini, che pensavamo definitivamente annegata tra i flutti del fruscio e dell'intolleranza.

Quel « vampiro » di un Goldoni

ROMA - Un Goldoni vampirizzato sul palcoscenico del Belli, dove si rappresenta appunto Il Goldoni, spettacolo ideato, scritto e messo in scena da Lino Fontis, il quale, come apprendiamo da un comunicato, « per paura di vedere anche minimamente alterate le sue idee, si è fatto da sé anche scene e costumi ».

to dei notevoli e sbalorditivi salti all'indietro, ponendosi, almeno sul piano del linguaggio scenico, addirittura in coda alla più arretrata retroguardia teatrale. Spiegiamoci meglio. Non che il suo spettacolo sia peggiore di altri: il fatto è che Il Goldoni di Lino Fontis, oltre ad essere assai pretenso, è essenzialmente uno spettacolo goffamente ruffiano. Ridondante di tendaggi, veli e costumi da teatro, è un'opera di facile effetto di luce, di giacchetti scintillanti un po' barocchissimi, il tutto all'insegna di un travestimento e di una conseguente comicità di dubbio gusto. L'allestimento, prendendoci lo spunto da un'opera minore del Goldoni, La cenerentola (1746), scritta su commissione per essere musicata da Baldassarre Galuppi, pretende inventare e sviluppare un discorso, magari anche critico, sull'autore teatrale tout court.

importante anello di congiunzione tra il patrimonio popolare e le metodiche cortigiane di estrazione celtica. Certo, il successo di Barry Lyndon ha risvegliato più di un ricordo e incuriosito parecchia gente: la suggestione delle campagne irlandesi e il fascino di quegli eserciti perennemente in marcia facevano tutt'uno con il martellare dolce del tamburi, dei violini e delle cornamuse: e poi come non ricordare la maniacale attività di ricerca e di diffusione della musica gaelica svolta in questi ultimi tempi da un manipolo di studiosi e di amatori (vedi il Polistudio, i centri di tradizione popolare in Toscana, numerose radio democratiche)?